

Coronavirus:
 il mondo

L'Oms dichiara la «pandemia»

L'organizzazione: «Allarmati dall'inazione di alcuni Paesi». Preoccupazione per diffusione e gravità «Italia e Iran in prima linea, ma presto ci saranno altri Stati». A rischio aree del pianeta poco attrezzate

PAOLO M. ALFIERI

Non più «semplice» epidemia ma una vera pandemia, visto che il Covid-19 si sta ormai propagando in più Paesi e continenti e può minacciare gran parte della popolazione mondiale. Da ieri l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) ha sancito l'inevitabile, considerato che, dopo l'iniziale diffusione in Cina, il nuovo coronavirus ha preso a diffondersi ovunque. L'Oms è «profondamente preoccupata sia dai livelli allarmanti di diffusione e gravità, sia dai livelli allarmanti di inazione» contro il coronavirus, ha sottolineato ieri il direttore dell'Oms, Tedros Adhanom Ghebreyesus. «Abbiamo valutato che il Covid-19 può essere caratterizzato come una pandemia», ha

aggiunto, spiegando che non si è mai vista «una pandemia scatenata da un coronavirus, non si è mai vista una pandemia che può essere controllata allo stesso tempo». «Descrivere la situazione come una pandemia non cambia la valutazione dell'Oms sulla minaccia rappresentata da questo coronavirus. Non cambia ciò che i Paesi dovrebbero fare», ha evidenziato Ghebreyesus. La battaglia evidentemente sarà lunga: «Nei giorni e nelle settimane a venire, prevediamo che il numero di casi Covid-19, il numero di decessi e il numero di Paesi colpiti aumenteranno ancora di più». Per quanto riguarda i dati, il numero uno dell'Oms ha riferito che dei 118mila contagi segnalati a livello globale in 114 Paesi, oltre il 90 per cento si trova in so-

l quattro Paesi e due di questi, Cina e Corea del Sud, hanno registrato «una significativa riduzione dell'andamento dell'epidemia». «Ottantuno Paesi - ha aggiunto - non hanno segnalato alcun caso di Covid-19 e 57 hanno riportato 10 episodi o meno. Tutti i Paesi possono ancora cambiare il corso di questa pandemia». Un ringraziamento, il direttore dell'Oms, lo ha rivolto a Iran, Italia e Corea del Sud (i Paesi più colpiti con la Cina) per le misure adottate per rallentare la diffusione del virus. «Sappiamo che queste misure stanno mettendo a dura prova le società e le economie, proprio come hanno fatto in Cina», ha detto, ricordando gli appelli quotidiani ai Paesi affinché adottino «provvedimenti urgenti e aggressivi». «Italia e Iran sono in prima linea - hanno sot-

tolienato all'Oms -, ma presto ci saranno anche altri Paesi. In due settimane i dati raccolti dall'organizzazione dicono che i casi fuori dalla Cina sono aumentati di ben 13 volte, con una diffusione esponenziale. Nonostante ciò, è l'esortazione dell'Oms, «diversi Paesi hanno dimostrato che questo virus può essere soppresso e controllato». In Iran, Paese tra i più colpiti, il coronavirus ha causato la morte di oltre 63 persone, portando il totale a 354. Il numero dei contagi è passato a 9mila e il rischio è che da lì i contagi possano diffondersi nell'intera regione medio-orientale, poco attrezzata. Il presidente Hassan Rohani ha detto ieri che il governo «sta facendo del suo meglio per ridurre le conseguenze della Covid-19 sull'economia e sulla vita delle persone» esortando gli iraniani a limitare

«al minimo» i loro spostamenti. Da quando il 19 febbraio Teheran ha annunciato i primi decessi per Covid-19, nella città santa di Qom, non è stata ancora dichiarata la quarantena ma sono state chiuse scuole e università. Per l'Oms, «l'Iran fa del suo meglio ma ha bisogno di molto equipaggiamento e perciò cerchiamo di organizzare un maggiore sostegno per il Paese». Da parte sua il Regno Unito sta preparando un piano da 30 miliardi di sterline a sostegno dell'economia a causa del coronavirus, mentre anche in Ungheria il governo di Orbán ha proclamato lo stato di emergenza. I mezzi, però, sono diversi da Paese a Paese: c'è un solo ospedale di Budapest con la capacità di effettuare i test. E si registra penuria di mascherine e disinfettanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EMERGENZA

Per vincere la sfida «provvedimenti urgenti e aggressivi» Rohani: facciamo del nostro meglio Timori anche in Ungheria, ma mancano ancora i test

LA GERMANIA TRA FIDUCIA E DUBBI

Merkel: «A rischio contagio il 60-70% dei tedeschi»

VINCENTO SAVIGNANO
Berlino

Pragmatismo ma anche confusione federale. La Germania inizia ad affrontare l'avanzata del Covid-19 nel Paese, mostrando sicurezza nei propri mezzi e fiducia nel proprio sistema sanitario, ma qualche dubbio si insinua nell'opinione pubblica e giungono le prime critiche. Martedì sera la cancelliera Angela Merkel aveva interrotto il suo lungo silenzio sul coronavirus con una dichiarazione che aveva spaventato tutto il Paese: «Circa il 60-70% dei tedeschi sarà infettato». Ma ieri Merkel ha lasciato che il virologo Christian Dorste e Lothar Wieler, direttore del Robert Koch Institut, l'istituto federale responsabile della prevenzione delle malattie infettive, correggessero in parte le sue parole: «Il rischio riguarda il 60-70% della popolazione mondiale, ma la malattia ha un decorso grave solo nel 5% dei casi».

L'obiettivo del governo tedesco è comune a tutti i Paesi colpiti dall'infezione: rallentare la diffusione «perché un vaccino non sarà pronto prima del 2021 e per questo non dobbiamo mettere sotto pressione il nostro sistema sanitario», ha aggiunto Merkel. Il ministro della Sanità, Jens Spahn (Cdu), ha assicurato che la Germania può fronteggiare anche un'emergenza simile a quella italiana, ma ha il timore che possa durare molti mesi. In tutto il Paese, secondo i media tedeschi, ci sono circa 28mila posti letto in rianimazione, al momento sono disponibili 17mila, un buon numero per circa 82 milioni di persone. Questi posti letto non sono di-

tribuiti equamente nel Paese che può vantare ospedali di grande livello nel Bayern, Baden Württemberg e Assia, ma anche situazioni carenti come nel Brandeburgo. Il sistema federale, come sottolineato da media, potrebbe diventare un ostacolo pericoloso nella lotta al Covid-19. Ogni Land può decidere autonomamente se chiudere o meno le scuole, se vietare manifestazioni con più di 1.000 persone e chiudere gli stadi agli spettatori. Dopo giorni di discussioni il mondo del calcio, anche dopo la positività al virus di Timo Hübers dell'Hannover 96, ha deciso di disputare le partite a porte chiuse. Venerdì è prevista una nuova riunione dell'esecutivo, troppo tardiva secondo alcuni. Oltre a nuovi investimenti, forse si cer-

cherà di superare l'ostacolo del federalismo per rendere più efficaci alcuni interventi, ma in teoria bisognerebbe cambiare la Costituzione. Qualche virologo è tornato a chiedere misure come in Italia a cui Merkel ha assicurato quella flessibilità richiesta da Roma «soprattutto per le spese nel settore sanitario». I tedeschi temono nuovi focolai nel Nord Reno Westfalia, dove già il comune in Heinsberg è in quarantena come Neustadt Dosse nel Brandeburgo. I contagiati al momento sono 1.750, 3 i morti: «Sono 650 i pazienti sotto osservazione o in rianimazione, ma ci aspettiamo un aumento sensibile sia dei contagi sia dei morti», ha aggiunto Lothar Wieler, direttore dell'Istituto Robert Koch.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I controlli sugli automobilisti a Nuertingen, nel sud della Germania / Ansa

LA SVOLTA DECISA DI MACRON DOPO UNA FASE DI MISURE INTERMEDIE

Francia verso il «terzo stadio»: propagazione a livello nazionale

DANIELE ZAPPALÀ
Parigi

Dopo aver privilegiato misure intermedie, la Francia si prepara a fronteggiare il coronavirus in modo più sistematico. Oltralpe, c'è attesa per l'intervento televisivo speciale di questa sera del presidente Emmanuel Macron, dopo nuovi avvertimenti delle autorità sanitarie circa il probabile passaggio imminente allo «stadio 3» dell'epidemia, ovvero una propagazione del virus su scala nazionale.

Ieri, il Paese continuava a vivere a doppia velocità, con un divieto generale di assembramenti di oltre 1.000 persone, accanto a misure più draconiane imposte in territori specifici, come i dipartimenti dell'Alto Reno, in Alsa-

zia, e dell'Oise, che dista un centinaio di km dalla capitale, in direzione nord. In entrambi, tutte le scuole sono chiuse da lunedì, ma il provvedimento riguarderà da oggi pure l'intera Corsica. Nel resto del Paese, l'attività didattica prosegue, anche se sono state sospese gite all'estero ed altre attività a rischio. In parallelo, dappertutto, è incalcolabile il numero di eventi sportivi e culturali cancellati o procrastinati. Ieri sera, l'attesa partita di Champions League fra Paris Saint-Germain e Borussia Dortmund si è invece disputata a porte chiuse a Parigi, al Parco dei Principi. Ma nel complesso, nonostante i paragoni costanti nei media con la situazione in Italia, le autorità transalpine hanno cercato finora di non paralizzare la vita civile e l'attività economica, anche in considera-

zione degli ultimi giorni di campagna elettorale per i due turni delle comunali, previsti in tutto il Paese il 15 e 22 marzo. Un test politico che potrebbe essere falsato dalla crisi sanitaria, dato il rischio di un'accelerazione della propagazione del virus provocata dallo scrutinio, accanto alla prospettiva di un astensionismo record, con picchi soprattutto fra gli anziani più vulnerabili e culturali cancellati o procrastinati. Ieri sera, l'attesa partita di Champions League fra Paris Saint-Germain e Borussia Dortmund si è invece disputata a porte chiuse a Parigi, al Parco dei Principi. Ma nel complesso, nonostante i paragoni costanti nei media con la situazione in Italia, le autorità transalpine hanno cercato finora di non paralizzare la vita civile e l'attività economica, anche in considera-

la popolazione. In parallelo, ieri, è scoppiata sui social una polemica sui potenziali contagiati a cui non sarebbe stato ancora praticato il tampone, per via dei mezzi limitati di certi ospedali. Ufficialmente, in serata, il Paese registrava 2281 casi confermati, con 48 morti. Per raggiungere una capacità ipotetica auspicata di 11mila pazienti ammissibili in rianimazione, le autorità premeranno soprattutto su due tasti: da una parte, l'attivazione del cosiddetto «piano bianco», che permette in ogni ospedale di stravolgere anche in extremis l'assegnazione dei letti e la pianificazione dei ricoveri; dall'altra, il ricorso a una «riserva» di medici e infermieri in pensione da meno di 5 anni, pronti ad intervenire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PROVVEDIMENTI DOPO LE POLEMICHE

Spagna all'angolo: «La situazione è critica»

PAOLA DEL VECCHIO
Madrid

Di fronte alla cruda realtà rivelata da Angela Merkel, Pedro Sánchez ha deciso di adottare la strategia «goccia a goccia», in uno scenario di «contenimento rafforzato», di fronte all'aumento del 40% dei contagi in poche ore. Degli oltre 2.200 positivi al coronavirus in Spagna, la metà è concentrata a Madrid. Così come 31 delle 49 vittime. Ma gli oltre 102 pazienti in terapia intensiva avevano già portato la Comunità di Madrid a denunciare al ministero della Sanità la «situazione critica» nelle strutture ospedaliere, con la mancanza delle tute di protezione individuali e mascherine per medici e infermieri.

Viste dall'Italia, le polemiche fra governo centrale di sinistra e amministrazione regionale di centro-destra sono un déjà vu. Ma, per contenere le forti perdite per il turismo (le disdette a Madrid superano già il 25% delle prenotazioni e si temono i danni sulla Settima-

na Santa) autorità sanitarie nazionali e locali «non contemplan» di isolare la regione. Ieri, mentre continuava l'incetta nei supermercati, si raccomandava agli anziani di non utilizzare i trasporti pubblici. Oltre agli appelli a non viaggiare nella penisola, per evitare di diffondere il Covid-19 al di fuori di Madrid, La Rioja, i Paesi Baschi e la Catalogna, che concentrano il 78% dei casi confermati. Tutto mentre i 300mila studenti universitari, dopo la chiusura di campus e collegi nella capitale, facevano i bagagli per rientrare nelle regioni d'origine, portando con sé il sospetto contagio. Il divieto di eventi con oltre mille persone, l'accesso limitato allo stesso numero di visitatori alla Sagrada Família, così come la tardiva sospensione de Las Fallas a Valencia, sembrano armi spuntate. Solo in serata è stata disposta la chiusura di tutti i musei di Madrid. Il direttore del centro nazionale di emergenze, Fernando Simón, ha riconosciuto che «nella migliore delle ipotesi, l'epidemia potrebbe terminare in 2 mesi, nella peggiore in 4 o 5».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA GAFFE DEL PREMIER OLANDESE RUTTE



«Non dovete stringervi la mano». Poi la porge all'ospite

È virale il video del premier olandese Rutte che dopo aver spiegato in conferenza stampa la necessità di non avere contatti interpersonali, ha porto la mano per una calorosa stretta di mano all'allibito ospite accanto a lui, Jaap van Dissel, del centro di ricerca sanitaria del ministero della Sanità, che, sorridendo, gli ha segnalato la gaffe. Rutte ha poi rimediato con un «saluto di gomito». (Maria Cristina Giongo)

Gli ultimi dati forniti dall'Oms

118.326

sono i casi di coronavirus confermati nel mondo (4.627 in più solo ieri)

4.292

sono i morti registrati sinora nel mondo. Solo ieri, ci sono state 280 nuove vittime